

CONTROLLO

47709
No 377:

SC 17/270 98.



doc 14/270

1527796

PAR1226636

47499

DONO SANVITALE.

ALLA PROVA

DRAMMA GIOCOSSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO

DELLA MOBIL TERRA

DI SASSUOLO

L'Autunno dell'Anno 1787

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISSIMA

DI

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,

E MIRANDELA, PRINCE

IN SCENA

Per il Teatro di Sassuolo

GLI AMANTI

ALLA PROVA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO

DELLA NOBIL TERRA

DI SASSUOLO

L' Autunno dell' Anno 1787.

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,

MIRANDOLA, ec. ec. ec.



IN MODENA,

Per gli Eredi Soliani Stampatori Ducali.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA

ALTEZZA

LA clementissima permissione che VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA si è degnata benignamente accordarmi di porre l' Augusto di Lei Nome in fronte del presente Dramma giocoso per musica, che all' occasione della solita Fiera in questa Nobil Terra vo' io a por sulle Scene, siccome assicura al medesimo il più felice successo, così porge a me la favorevole opportunità di umiliare all' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA i più ossequiosi ringraziamenti, dovuti a tanto Padrocinio, e riprotestarle la somma venerazione, e il profondissimo rispetto con cui sono

Di V. A. S.

Umiliss. Obligatiss. Ossequiosiss. Servidore

ATTORI.

*Prima Buffa.*LAURETTA, Amante di Roberto
*Signora Maria Antonia Spezioli.**Primo Mezzo Carattere.*ROBERTO, Giovane agli Studi di Bologna
*Signor Antonio Benelli.**Primi Buffi caricati a vicenda.*OLIVO, Uomo attem- SATURNO, Vec-
pato, al servizio di chio, Zio di Ro-
Roberto berto*Sig. Domenico Negri.* *Sig. Giuseppe Tomasini.*
*Seconde Donne a vicenda.*FELICINA, Ballerina, RINALDINA, altra
Amante di Roberto Ballerina, Amica
di Roberto*Sig. Rosalia Ostici.* *Sig. Marianna Negri.**Secondo Mezzo Carattere.*

D. PEPPINO, Giovane Forestiere

*Sig. Francesco Zappi.*Un Servitore di Saturno, che non parla,
Diverse Maschere, che non parlano.

Un Facchino.

La Scena si finge in Bologna.La Musica è del Sig. Maestro Luigi Carusio
Napolitano.LIBALLI ³saranno diretti, e composti dal Sig.
Pietro Chevalier.*Primi Ballerini Serj.*Sig. Pietro Chevalier | Sig. Anna Bedini.
supdetto. |*Primi Grotteschi.*

Sig. Luigi Bellucci. | Sig. Marianna Papini.

Altri Grotteschi.

Sig. Luigi Palladini. | Signora N. N.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Giacomo Ostici. | Sig. Anna Ghedini.

*Primi Balleaini Mezzo Carattere*Sig. Antonio Papini. | Sig. Paolina Sarmet-
| te.*Con Figuranti.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera nell' abitazione di Felicina.

Roberto, Felicina, e Rinaldina, che siedono
bevendo il Caffè, Olivo che li serve.

Rob.) **N**o, non v'è piacer maggiore

Fel.) O' una buona compagnia,

Rin.) Dove stando in allegria

Si soddisfa al proprio cor.

Oli. L'ora è tarda, Signor mio.

Rob. Del tuo avviso non m'importa.

Oli. (Saria meglio alla più corta.
Che a domir quì stasse ancor.)

Rob. La mia cara Felicina!

Mia vezzosa Rinaldina

Oli. L'ora è tarda, e vuol far pioggia,

Ve l'avviso, mio Signor.

a 3 Non ti dar di ciò pensiero

Sei un vero seccator.

Oli. Obbligato; compatite.

(Prego il Cielo quanto posso;

Che a coteste salti addosso

Un reumatico dolor.) *Si ritira in di-*

Rob. Io vi miro, e più che miro *(Sparte-*

Il mio core sta indeciso,

Ma quegli occhi, *a Fel.*

Ma quel viso, *a Rin.*

Fanno certo innamorar.

Fel. Come siete furbarello!

Rin. Quanto siete bricconcello!

a 2 Voi sapete colle Donne

Molto bene conversar.

Rob. Fra Ragazze così belle

Sen-

Sento ben che mi riscaldo;

E il Filosofo più saldo

Non so quel che potria far. *s'alza.*

Fel. Spiritoso.

Rin. Graziosino. *si alzano.*

a 2 Voi le Donne, caro, caro,

Ben sapete lusingar.

Oli. (Da galeotto a marinaio

In tal caso potra andar.)

a 3 Chi non ama lo spasso, e il piacere,

Chi non ama le Donne, e le stima

Fuor del Mondo sen vada alla prima;

Che fra noi non è degno di star.

a 4 Così amando lo spasso, e il piacere

Di se stesso il Padron non fa stima,

E senz'altro già vedo alla prima,

Che in malora finisce di andar.

Rob. Oh capperi! Vedete: un'ora appena
mostrando l'orologio.

Vi manca a giorno ancora.

Di ritirarsi omai parmi ben ora.

Oli. Questo lo dico anch'io.

Rob. Olivo?

Oli. Comandate.

Rob. Accendi la lanterna.

Rin. Ehi dico partirete

Senza voler spiegar a chi di noi

Più il vostro core inclina.

Rob. Ah cara Rinaldina,

Questo ve lo dirò da solo a sola.

Fel. Ehi, ehi con permissione una parola

Ditemi e non burlate,

O per essa, o per me che vi spiegate;

Perchè poi in tutti i casi

Io vi faccio sapere,

Che non tengo ad alcun il candelliere.

Rob. Oh no, mia Felicina,

Da solo a sola parlerem domani.

Rin. Oh vanno pure a lungo i vostri arcani!

A 4

Rob.

2 A T T O

Rob. Niente arcano non v'è, mie belle, addio.

Rin. Aspettate un momento,

Mi volete con voi domani a pranzo?

Fel. Mi scacciate, se ci vengo ancor io?

Rob. Anzi se ci venite,

Dirò ch'egli è un favor che m'impartite?

V'attendo tutte due, nè mi mancate.

Olivo?

Oli. Comandate.

Rob. Accendi, accendi.

Oli. E' acceso, e acceso, è tanto,

Che il moccio sta al fine.

Rin. A domani. *Fel.* A domani.

Rob. Addio, Carine.

SCENA II.

Rinaldina, e Felicina.

Rin. **V**ieni, siamo amiche,
Nè voglio che fra noi nascan contese.

Dimmi, sei di Roberto innamorata?

Fel. Cara amica, tu sai,

Ch'io sempre cedo a te,

L'ami tu stessa? Hai di me gelosia?

Rin. Eh via.

Fel. Nò, parla chiaro.

Rob. Dirò, Roberto in fatti è un giovine

Avvenente, allegro, e di buon tratto,

E s'egli ha ben da spendere,

Di lui qual Donna non s'avria da accendere?

Fel. Ma dunque se Roberto

Non spendesse per te, benchè avvenente,

Allegro, e di buon tratto,

Tu già non l'amaresti.

Rin. Oh niente affatto.

Quando uno non ha modo da spendere

A seconda del mio umore,

Meco non se ne venga a far l'amore.

Fel. Benissimo; io al contrario

Cerco solo nell'amico il buon core,
Nè

P R I M O.

9

Nè soffrirei giammai che si dicesse,

Ch'io sol faccio all'amor per interesse.

Rin. Se fai così, mia cara,

Sicurissimamente,

Ch'ai giorni nostri farai poco, o niente.

Questi uomini moderni

Dal più al meno sono eguali

Affai scarsi di regali,

E promesse in quantità.

Oh se aspetti che un ti doni

Di sua buona volontà!

Affai pochi sono i buoni,

Nè si trovan quà e là.

Amor di chiacchiere

Non è amor buono,

E' un don ridicolo

D'un core il dono;

Perchè il bisogno

Se vien da spendere,

Quel core a vendere

Nò non si va. *partono.*

SCENA III.

Appartamento di Roberto con porte praticabili,

una che introduce nell'appartamento mede-

simo, e l'altra che introduce nella stanza

del letto; sofà da un lato, e tavolino.

Roberto, ed Olivo con lume in mano-

Olivo nell'entrare smorza dispettosamente

il lume, e lo posa sul tavolino.

Rob. **E** Perchè smorzi il lume?

Oli. Ed a che serve

Tenerlo adesso acceso? E' giorno chiaro.

Rob. Ei, meno alterazion, signor somaro.

Oli. Sì somaro va ben, perchè mi fate

Da qualche mese in quà fare una vita

Veramente da Bestia,

E quel ch'è peggio, e che non fu in passato,

A letto or non si va che a sole alzato.

A 6

Rob.

66747

Lau. Dov' è Roberto? *Oli.* A letto.
Lau. E quant' è che c' è andato!
Oli. Vi dirò: tutta notte egli ha studiato:
 Ci andò un po' tardi,
 Ed io per smocularli il Lume,
 Darli del Tè e servirlo con affetto,
 Appena, appena mi son posto a letto.
Lau. Bravi:
 Tutta la notte dunque ha studiato?
Oli. Certo.
Lau. E quali Autori?
Oli. Oh li soliti che studia,
 Son Libri tanto fatti
 Ma che Libri!
Lau. Bricconi tutti due,
 Tutta la notte,
 Studiato ha in una Casa qui vicina,
 Ma il contraccambio li darà Laurina.
Oli. Ohimè ci son de' guai
 Lei tiene delle Spie.
Lau. Aprite, dico aprite.
Oli. Qui nasce una gran lite,
 La Donna è inviperita,
 E con ragione,
 Rumores fuggi, disse Cicerone.

S C E N A VI.

Roberto, e Lauretta.

Rob. Voi sì di buon mattino,
 Amabile Lauretta!
 Tal visita mi alletta,
 Ma insolito è l' onor.
 Dica il perchè, se è lecito,
 Oggi sì bel favor.
Lau. Voi, Signor mio, a quest' ora
 Vestito già, e frisato!
 O così a letto è andato,
 O a letto non fu ancor.
 Il vero, s' è possibile,

Mi

Rob. Mi dica, o mio Signor.
 Ecco si vede subito
 In voi il geloso umor.
Lau. Mi scusi, io già non dubito
 D' un, che fedele ha il cor.
Rob. Ah, ah, ah, ah. *ironicamente.*
Lau. Ridete?
Rob. Rido col mio perchè.
Lau. Ah, ah, ah, ah. *imitandolo.*
Rob. Che avete?
Lau. Rido ancor io da me.
a 2 Da quel sforzato riso
 Ben si conosce appieno,
 Che il vostro cor sereno
 In faccia mia non è.
Lau. Ah se potessi
 Scuoprir paese?
Rob. Oimè qui siamo
 Molto alle prese.
a 2 Io so benissimo,
 Che voi mi amate,
 Nè dubitate
 Della mia fè.
Lau. Oh quanto v' ingannate,
 Il mio caro Roberto,
 Voi supponete già che mi sia noto
 Che in casa d' una certa Ballerina
 Fosse tutta la notte, e che per questo,
 Spinta da gelosia,
 Qui per far del rumor venuta io sia.
 Dite, caro, via dite,
 Che possiate crepare.
Rob. Grazie infinite.
Lau. Nò, non vengo per questo.
 So ben quanto mi amate, e so benissimo
 Che quando si ama da una parte, il core
 Non può amare da un' altra.
Rob. Brava! E' vero. E vi giuro
 Che possedete voi tutto il mio affetto.

A 7

Lau.

Lau. (Or sentite ? Lo giura . Oh maledetto !)

Rob. Che cosa avete ?

Lau. Eh niente . Mi pareva
Di voler sternutar . Così una Donna ,
Quando sa che il suo Amante
Ama infatti di cor , se anche lo vede
Con altre Donne per divertimento ,
O per qualche altra cosa ,
E' pazza , è bestia ad esser poi gelosa .

Rob. Bravissima .

Lau. (Galeotto .)

Dunque s' io son sicura
Di tutto il vostro amor , perchè degg' io
Esser di voi gelosa ?

Rob. Oh idolo mio ,

Questo è proprio parlar da vera amante .

Lau. Voi pur siete sicuro

Del mio cor , che vi adora ?

Rob. Oh sì , lo sono

Per mille prove , o gioja mia .

Lau. Benissimo .

Datemi quì la mano .

Rob. Eccola .

Lau. Amiamoci *tenendosi per la mano .*

Dunque per l' avvenire ,

Senza che l' un all' altro

Importuno mai sia

Per motivo di stolta gelosia .

Rob. Va d' incanto , mie viscere .

Lau. Addio , caro Roberto .

Rob. Ma perchè partir subito ? Restate .

Lau. Nò . Di quel che fra noi si è stabilito

Vo' Don Peppino rendere avvertito .

Rob. Chi è questo Don Peppino ?

Lau. E' un certo Giovinetto ,

Il qual a tutte l' ore che sarete

Voi altrove occupato ,

Gentilissimamente

Si offre di farmi il Cavalier servente .

Rob.

Rob. Ma piano . . . *trattenendola .*

Lau. E che pensate

Che un giovine non fia da farmi onore ?

Su la mia fè sicuro riposate :

Sarà fido il mio amor ,

Non dubitate .

Vedrete come è bello ,

Come è caro Don Peppino ,

E' civile , è graziosino

Nel bel fiore dell' età .

E se il tenero mio core

Non avessi a voi già dato ,

Me l' avrebbe ei sì involato

Con la grazia , e la beltà .

Non mi par che indifferente

Sia l' amico a questo quà .

Don Peppino veramente

E' un amabile soggetto ,

Per me in fatti è pien d' affetto ,

Ma però con onestà .

(Se fra me già smanio , e fremo ,

Lieto il core anch' ei non hà .

Questa volta noi vedremo

Chi può farsene saprà .) *parte .*

SCENA VII.

Roberto solo .

EH , eh , eh , Don Peppino . . .
Chi diavolo è codesto ? ... E' furberia *ironi-*
Di femmina scaltrita ; *camente .*
Ma se poi fosse vero ?
Io ne farei geloso ?
Oibò : non ne patisco ,
E di tutti i gelosi io mi stupisco . *parte .*

S C E N A V I I I.

Strada dove sono situate le abitazioni di Roberto
e di Felicina, con porte, e balconi
praticabili.

*Saturno con un Servitore, poi Olivo con un
Facchino dietro, che porta in una cesta
erbaggi, ed altri commestibili.*

Oli. **E** Ntra là: va in cucina,
E consegna alla Serva.

Trattamento sempre a qualche Morosa:

Oggi alle Ballerine, domani chi sa chi...

(Ma che vedo! *vedendo Saturno si ritira
guardingo nel tempo che parla al suo Serv.*)

E' quì il Signor Saturno? ... Ah non vorrei
Che questa sua venuta alla fordina
Fosse per il Padrone una rovina,
Or stiamo freschi. E che ho da far? attenderlo,
Fargli festa, e veder di rilevare.)

Sat. E quanto abbiamo ancor da camminare?
al Servitore.

Oli. Signor, Signor Saturno? Oh che contento!
Oh che allegrezza! Proprio
Del vostro arrivo ho gran consolazione.

Sat. Ah sei quì, mascalzone? E non ti trovo
Esiliato, frustato, o carcerato?

Oli. A me, Signor, perchè?

Sat. Perchè tu in vece
Di essere un buon servo, affettuoso
Alla mia Casa, di cui mangi il panè,
Tieni mano al mio discolo Nipote,
Che in vece di studiare
Si profonda nei vizj; e tu, briccone,
Non mi scrivi nemmeno per mia istruzione.

Oli. In quanto al Giovine
Vostro Nipote, i Giovini si fa
Giovini son finchè hanno poca età;
Ma quando l'età avanza, se non muojono,
Diventano poi vecchi.

Circa

Circa allo studio poi, quest'è sicuro,

Che chi non è un tamburo

Studiando impara. Oh voi direte: Olivo

Tiene dal suo Padrone;

Io non vendo la ghianda per marone;

Ed anch'io, grazie al Cielo in questi stracci

Ho rivoltato quattro scartafacci.

Sat. Orsù, dov'è Roberto?

Oli. Abita in quella casa.

Sat. Bene; guidami intanto

Dal mio Banchiere, e poi

Verremo quì alla casa.

Oli. Insegnerò la strada

Al vostro servitore, ed io frattanto

In traccia me ne andrò del mio Padrone.

Sat. Nò: devi star con me, mastro imbroglione.

S C E N A I X.

Roberto, poi Felicina alla finestra, indi Rinal-
dina alla finestra ancor essa.

Rob. **E** Cco andate a fidarvi
Dell'amor delle femmine. Lauretta

Fu fin jeri per me pazza gelosa,

Stava fra mille affanni

Allora ch'io non era a lei vicino,

Ed ora se ne vien col Don Peppino.

Ma che forse m'importa?

Soddisf come vuol le voglie sue;

Che ci divertiremo tutti due.

Fel. Signor Roberto?

Rob. Amabile

Mia Felicina, eccomi quì.

Fel. Passate

In casa vostra adesso?

Rob. Sì Signora.

Fel. Se vengo è di buon'ora?

Rob. Anzi quanto più presto ci venite

Più piacer mi recate.

Fel. Attendetemi dunque,

A 9

Ch'

Ch' ora vengo con voi. *si ritira.*

Rin. Signor Roberto?

Signor Roberto?

Rob. Oh cara Rinaldina!

Rin. Intesi Felicina,

Che ora sen vien da voi;

Vengo adesso ancor io se mi attendete.

Rob. Sì, cara, sto attendendovi

Per servirvi di braccio.

Rin. Mi metto il mantiglione, e presto faccio.

SCENA X.

Lauretta, Don Peppino, e Roberto.

Lau. (E Ccolo per l' appunto,
Opportuno è l' incontro.)

Caro Roberto, il Signor Don Peppino

Ecco ch' io vi presento

Per abbracciarvi, e farvi un complimento.

Rob. Bene, brava: Son servo

Al Signor Don Peppino.

D. Pep. Di quest' oggetto florido

I cenni pronto io venero,

E vengo ad abbracciarvi, amico tenero.

Dopo un viaggiar incomodo

In Francia; figuratevi,

Or col tempo sereno, ora col torbido,

Trovo alfin posa in questo nido morbido.

Lau. Che ne dite Roberto? Come parla

Graziosissimamente?

Rob. E quando piace a voi va ottimamente.

D. Pep. Già tutto, figuratevi,

Già tutto so benissimo,

Le stesse fiamme v' ardono,

Che questo core accendono,

Perciò le linee a un punto istesso tendono.

Che però, figuratevi,

Però da noi sapendosi

La torta ben dividere,

Per gelosia nò non ci avremo a uccidere.

Lau.

Lau. Bravo il mio Don Peppino.

Non è grazioso? *a Rob.*

Rob. Graziosissimo.

D. Pep. Figuratevi dunque un paragone,

E ascoltatemi pur con attenzione.

L' amore è tutto simile

A una bella sinfonia,

Che l' armonica allegria

Fa d' intorno risuonar.

Li violini, e le viole

Van crescendo a poco a poco,

Ed imitano quel foco,

Che fa il core ad avvampar.

E quei flauti amorosetti

Son li spiriti folletti

Che ci fan prevaricar.

Son le trombe, e il contrabbasso

Quel bisbiglio, quel fracasso,

Quel furor di gelosia,

Che ci fa prevaricar.

SCENA XI.

Felicina, e detti, poi Rinaldina.

Fel. (E Ccomi quì con voi, faccio un inchino

Alla Signora, e ancora al Signorino.

Rob. Ecco, cara Lauretta,

Ch' io pure una mia amica vi presento

Per abbracciarvi, e fare un complimento.

Osservate che brio, che bella faccia!

(Le vo rendere anch' io pan per focaccia.)

Lau. Ben, bravo. A quest' Amica

Vi prego a voler bene.

Rob. Ed io vi prego

Di amare Don Peppino.

D. Pep. Figuratevi

Voi mi fate confondere.

Rin. Son pronta,

Son come voi. Evviva

La bella compagnia.

A 10

Fel.

Fel. La compagnia è brillante; a quel ch' io vedo
Oggi si pranza insieme.

Lau. Pranzate in compagnia?

Rob. Appunto in Casa mia;

E se con Don Peppino

Vi piace di venire, assicuratevi,

Che mi farà un piacer molto gradito.

Lau. Oh sì Signore; accetto il vostro invito.

E. Pep. Ma io poi, figuratevi

Lau. Ma voi, mio Don Peppino

Anzi dovete stare a me vicino.

Rob. Benissimo. Così fra queste belle

Una al sinistro, e l' altra al destro lato

Sarò anch' io molto bene accompagnato.

Quelle luci amanti, e tenere *a Lau.*

Più serene a me rivolgi.

Non temer, mia bella Venere,

Che di se' possa mancar.

Sei tu sola il mio tesoro, *a Fel.*

Il mio ben da te dipende

Al tuo piede, o cara, io moro,

Se tu segui a dubitar. *a Rin.*

Che bel gusto è il far l' amore.

Con tre Donne a un tempo stesso,

E vederle a me d' appresso

Tutte quante spasimar.

Già Lauretta smania e freme,

L' altre perdono il cervello,

Donne mie, che gusto bello,

E' il potervi corbellar.

Roberto dà di braccio a Felicina, ed a Ri-

naldina, Don Peppino dà di braccio a

Lauretta, e tutti entrano in casa di Roberto.

SCENA XII.

Saturno, ed Olivo che gli dà di braccio.

Sat. L' Ora delle lezioni

Adeffo è già passata; e mio Nipote,

Che, come dici, è assai morigerato,

Sarà

Sarà alla casa sua già ritornato.

Oli. Eh sì, eh no, Signore. (Anzi ho paura,

Che pur troppo ci sia,

Ma colle Ballerine in compagnia.

Ah, se non l' avvertisco, noi siamo rovinati.)

Sat. Che cos' hai?

Oli. Niente affatto, Signor mio.

Sat. Entriamo dunque in casa.

Oli. Sì, Signore:

Ma la scala è assai lunga; onde direi,

Che prima riposar voleste un poco

Sopra di un seggiolone,

Che adeffo vado a prendere di sopra,

E ve lo metto sulla porta.

Sat. Bestia!

E mi vorresti far in tal stagione

Star sulla porta sopra un Seggiolone?

Oli. Perchè? *Necessitatis*

Leges non habes. Vi divertireste

Or ch' è di Carnevale

A veder le maschere.

Sat. Finiamola,

Che altro non vò sentire.

Oli. Necessario è però quel che v' ho a dire.

I scalini della scala

Son, Signore, sessantotto:

Se si sdrucchiola, di botto

Si va il fondo a ritrovar.

V' è poi dopo un bel stanzino;

Dove almen per un pochino

Vi potrete riposar.

Sat. Ho capito: andiamo avanti.

Oli. Non abbiate tanta fretta;

V' è poi dopo una scaletta,

Che anche quella s' ha da far.

Sat. La faremo, andiamo, io dico.

Oli. Sì, Signore, a lento passo.

(Ah se alcun venisse abbasso

Il)

A II

La

La scaletta terminata
Una scala si ritrova,
Poi la stanza tutta nuova,
Ch'è assai bella in verità.

Sat. La finisci, o crepo quà.

Oli. (Ma voi siete impaziente.
(Sì Signore, prestamente
(Anzi subito si và.

Sat. (Disgraziato, impertinente,
(La finisci, o veramente
(Ti bastono come va. *entrano.*

S C E N A XIII.

Camera con ripostigli da libri, tavolini,
e sedie.

*Roberto, Lauretta, Don Peppino, Felicina,
e Rinaldina.*

Rob. **E** Quella bestia del mio servitore
Ancora non si vede.
L'ora del pranzo è giunta. E dove diavolo
Si trattien fuor di casa?

Lau. Se la vostra impazienza
Viene dall'appetito, che vi stimola,
È buon segno, Roberto:
Quando contento il cor uno si sente
Allor mangia di gusto veramente.

Rob. S'è per questo, voi dunque
Avreste da mangiar con gran piacere,
Chi di voi più contento il cor può avere?
Che dice Don Peppino?

D. Pep. Io taccio, figuratevi.

Fel. piano a Rob. (Ben capisco il motteggio,
Ma per or nulla dico;
Ci parlerem da solo a solo, o amico.

Rin. di parlarsi all'orecchio
Questo non è il momento,
Pensar dobbiam oggi al divertimento.

Rob. Sì; un festa di ballo
Si fa, dove pagando

Cia-

Ciascun può andarvi in maschera.
Chi con me vuol venire?

Fel. Io.

Rin. Io.

Lau. Bravi. Al Festin me ne verrò ancor'io.

Rob. Con Don Peppino.

Orsù, finchè sen viene

Il briccone d'Olivo

Qualche cosa facciam per divertirsi.

Rin. Sì, sì, fin che si aspetta

Quì Felicina canterà un'arietta.

Fel. Nò, non è il mio mestier quel di cantare.

Rin. Il ballo vuol lasciare.

Di musica va a scuola,

E in verità ha una voce che consola,

Rob. Oh, quand'ella è così, vi prego anch'io.

Fel. Bene per compiacenza lo farò;

Per altro come posso, e come so.

Lievi aurette che spirate

Sopra il volto del mio ben,

Le mie pene a lui narrate,

Che pietà ne senta almen.

Se non v'ode, aurette grate,

Se mi niega il suo favore,

Dite a lui che a tanto ardor

Più non regge il core in sen.

Stelle infide, amor crudele,

Ho perduto il mio riposo,

Voi che avete il cor pietoso

Compiangete il mio dolor.

Rob. Evviva.

Lau. Evviva.

Rob. In verità può dirsi,

Che canta al par di tante delle meglio,

Che sono nel Teatro . . .

Ma ecco Olivo alfin, ch'è ritornato,

E se ne vien costui tutto affannato.

SCE

S C E N A XIV.

Olivo affannato e detti.

Oli. Presto, presto, Signor mio . . .
 Siamo tutti rovinati,
 Arrivato è vostro Zio,
 Presto andatelo a incontrar.
Rob. Cosa dici? Oh me meschino!
Oli. Vostro Zio, ch' è qui arrivato.
Rob. Questo è un colpo inaspettato.
Oli. E sta giù nello stanzino.
Rob. Ah, ch' io sentomi gelar.
Oli. Presto andate.
Rob. Ma tu vedi . . .
Oli. Presto, dico.
Rob. Mi dispero.
 (Lascio, Olivo, a te il pensiero,
 (Pensa almeno a rimediar. *parte Rob.*
a 2 (Ma lasciate a me il pensiero
 (Saprò a tutto rimediar.

S C E N A XV.

Olivo, Lauretta, Don Peppino, Felicina, e Rinaldina.

a 4 Qual imbarazzo è questo?
 Codesto Zio chi è?
 Perché Roberto è mesto,
 E quasi fuor di sé?
Oli. Perché codesto Zio
 E' un Zio dei Zii più duro,
 E che vien qui sicuro
 Da bestia a strepitar;
 Perciò bisogna subito
 A tutto ripiegar.
Lau. Ma come . . .
Oli. L' ho pensata.
Lau. Ma dimmi . . .
Oli. L' ho trovata.
 Salatevi, salatevi,

Non

Non state più a parlar. *prende alcu-*
a 4 Io vedo quà un imbroglio, *(ni libri*
 Ma tutto non discerno,
 E intanto nell' interno
 Mi sento a palpar.

Olivo dando un libro a ciascheduno.

A voi presto, presto . . . *a Lau.*
 Prendete, prendete . . . *a Fel.*
 Pigliate voi questo . . . *a D. Pep.*
 Voi questo tenete . . . *a Rin.*

a 4 Ma cosa s' intende
 Che abbiamo da far?
Oli. Allor che vedrete
 Venir il Vecchiaccio,
 D' accordo leggete
 Sul vostro libraccio,
 Che il Vecchio ingannato
 Così resterà.

Lau. Ma poi tutto questo
 A che servirà?

Oli. Gli Amici di studio
 Vi crede il Vecchione,
 E questo al Padrone
 Giovare potrà.

Lau. Adesso ho capito.

D. Pep. Non è da balordo.

Fel. Facciamo d' accordo.

Rin. Per me lo farò.

a 4 Se poi ci riesca
 Per me non lo sò.

si mettono in varie attitudini col loro libro.

a 4 Cheti, cheti, silenzio, silenzio.
 Sento gente . . . pensiamo a far bene,
 Ah, ah, ah, che da rider mi viene,
 E non so se frenar mi saprò.

guardandosi l' un con l' altro.

Oli. Ah se adesso da rider vi viene
 Far di peggio da voi non si può.

SCE.

S C E N A X V I.

Roberto, e detti, poi Saturno.

Rob. **A** H, mio Zio quì già si avanza,
E nasconde tu non le hai.

Disperato sono omai.

Oli. Non vi state a disperar.

Sat. Dello Studio è quì la stanza?

li 4 Zitto. *Sat.* Che? *Oli.* Senza rumore.

Sat. Ehi, Nipote?

Rob. Mio Signore.

Sat. Stai quei tomi tu a studiar?

Oli. Accademici son tutti.

Sat. Accademici?

Rob. Verissimo.

li 4 Zitto, zitto.

Oli. Pian, pianissimo.

Non li state a disturbar.

Rob. (Quà bisogna secondar.)

Sat. Se tu pensi infinocchiarmi,
Nò, birbone, non fai niente,
So ancor io con simil gente
Qual è il studio che si fa.

li 4 Zitto, zitto per pietà,

Lau. Pour des objets nouveaux *leggendo.*
Ton foible coeur soupire...

O: questo è un gran bel dire!

Fel. Più piano se si può.

D.Pep. *Ae*idum liber primus
Arma, virumque cano...

Rin. Studiate un po' più piano.

Sat. Io quì capir non sò.

Rob. Codesto è un bravo Istorico,
Quella è una Poetessa,
L'altra è Filosofessa,
E la Geografia
Studia quell'altra là.
E quì ogni dì si studia,
E studia come và.

Tat

Talchè non fo' per dire,
Ma a dirla da tu a tu,
Quì tutti han da venire
Bei fiori di virtù.

a 4 Ma quì studiar pian piano
Così non si può più.

D.Pep. Duplices tendes ad tydera palmas.
Referte: o terque, quaterque beati...

Lau. Dans mes amours vous me croies legere
Lorsque je suis le femme plus sincere...

Fel. Una passione dolce è alfin l'amore...
Ma di cui il core ne fa poi mal uso...

Rin. Son la Sicilia, Corsica, e Sardegna
Isole, che appartengono all'Italia.

tutti leggendo forte nel medesimo tempo.

Ma poi questa è un indecenza,
E' un mancar di civiltà. *fra di loro.*

E la vostra è un insolenza
Di venire a ciarlar quà. *agli altri.*

Sat. Ma tu credi...

Rob. Signor Zio,
Non parlate, state cheto.

Sat. Ma io dico...

D.Pep. Signor mio,
State zitto, vi ripeto.

Sat. Voi, Signor...

li 4 Va, insensato.

Questo Ceto Letterato
A tacer r' insegnerà.

Rob. Oli. Il cervello han riscaldato
Meglio andarsene farà.

Sat. Quà costoro m' hanno inbrogliato
Non so più la verità.

li 4 Dallo studio ho il mio capo invaso:
Già la rabbia mi offusca il cervello,
E già sento che un forte martello
Ten, ten, ten, nelle tempie mi fà.

Sat. Dal susurro ho il cervello intronato,
Ed in mezzo a una tal confusione

Nella

Nella testa già sento un volume;
Flon, flon, flon, che suonando mi vâ.
Sat. Oli. Dal timor ho il mio cor agitato,
Non so or ora quel che più mi faecia,
Par nel capo che un corno da caccia
Tu, tu, tu, mi risuoni quà, e là.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nell' abitazione di Roberto.

*Roberto, Lauretta, Felicina, Rinaldina,
e Don Peppino.*

Rob. **M**ercè al vostro giudizio
Mio Zio restò ingannato,
E in buona compagnia abbiám pranzato.
Adeffo finchè Olivo
Lo trattiene in discorsi,
In silenzio partite.

Fel. E questo Zio
Dovrà forse impedirvi
Di condurci al Festino?
Senta, Signor Roberto,
(Se per me avete affetto, *piano a Rob.*)
Vi attendo in casa mia.
Non tengo il candeliere a chi che sia.)
Serva, Signori miei.

Lau. A voi, presto, Roberto,
Seguitela, servitela.

Rob. Scusatemi:
Non voglio in alcun modo
Esser con voi incivile.

D. Pep. Io, figuratevi,
Mutolo fino ad or stetti ad attendere;
Ma adeffo anch' io mi voglio far intendere,
Vi servo a vostro comodo,
Vi lascio se v' incomodo;
Perciò partir se piacevi,
Sono con voi se aggradavi,
Se poi restar quì allettavi
Violenza io già non facciovi,
Men vado intanto abbasso, e la man baciovi.
SCE-

S C E N A I I.

Lauretta, e Roberto.

Lau. **D** On Peppino! Attendete,
Attendete, vi dico.

Rob. Io son quà pronto
A servirvi di braccio
Fino alla casa, se non vi è discaro.

Lau. Nò, Roberto mio caro.

Rob. Come! lo ricusate?

Don Peppino dirò dunque che amate.

Lau. E quando ancor l'amassi a voi che importa?

Rob. E mel potete dir con tal ferezza? *(alter.*

Laur. ,, Ama chi t'ama, e non curar chi sprezza.

S C E N A I I I.

Saturno, che siede ad un tavolino, ed Olivo.

Oli. **I** N somma coi vostri occhi
Voi avete veduto che non tratta
Che con gente studiosa.

Sat. Benissimo. Ne godo
Che tu così mi dica.

*(Voglio fingere
Di esserne persuaso.)*
Dunque quand' è così
Penso domani

Di tornare a Milano.

Oli. Oh, in questo poi

Faret: ottimamente.

Sat. Benissimo. Seguita pure

A servirlo con zelo, e con affetto,
Che una gran ricompensa ti prometto.

A ordinar la Posta andrai

Già che penso di partire.

Ferma. Aspetta. Dove vai:

Non adesso io voglio dire.

*(Quà costui non vede l' ora
Ch' io men vada fuor di quà.)*

Anderò per tempo a letto.

Per

Per partir di bon mattino:
Sta pur certo, tel prometto
Della mia parzialità.
Tanto il Servo, che il Padrone;
Vedo già che son birbanti;
Ma star voglio in attenzione,
Voglio coglierli infraganti,
Sì sì attendi il guiderdone,
Del tuo zelo, e fedeltà.

S C E N A I V.

Olivo, e Roberto.

Oli. **A** Ffè l' ho persuaso;
E per questo gli uomini sono uomini,
Ma poi tutti li uomini
Non son uomini simili agli altri uomini,
Cioè... voglio dir che gli uomini...
Ora basta per questo m' intend' io.

Rob. Di te appunto cercava, Olivo mio.

Io ti credeva un sciocco,

Ma capisco che sei

Un uomo di talento.

Oli. Eh, tutto quel che ho fatto non è niente.

Ho persuaso il Vecchio intieramente,

E tanto ho dato mano,

Che domani bel bel sen va a Milano.

Rob. Bravo, bravo, bravissimo.

Or senti: impegnatissimo

Son di andare al Festino.

Oli. Ah, Signor mio, pensiamo un poco al fine.

Rob. Orsù, non mi sfordire

Colle chiacchiere tue.

Prendi questo denaro.

Oli. Denaro?

Rob. Prendi, e senti.

Io me ne anderò solo,

E tu con quel denaro

Vatti a prender a nolo

Un vestito da maschera, e al Festino

Am.

Ambe le Ballerine

Teco mi condurrà.

Oli. Ma vostro Zio . . .

Rob. Mio Zio già fai che dormirà all' albergo,
Perchè io non ho che un letto.

Oli. Diavolo maledetto!

Questo poi . . .

Rob. Senti un pò: dieci zecchini

Son quelli, che ti ho dati,

Nel nolo quattro, o cinque

Al più spender ne puoi,

Io ti regalo il resto, e sono tuoi!

Oli. Ah, ah! Voi conoscete

La mia fragilità. Per me il denaro

E' sempre stato una gran tentazione.

Rob. Dunque fa come ho detto;

Che io le due Ballerine

Me ne andrò ad avvertir, come conviene;

E tu pensa a far tutto, e farlo bene. p.

S C E N A V.

Olivo solo.

O Himè! anche questa

E' pur passata in bene,

Ch' io già non mel credeva.

E cosa s' a da far?

Andarsi a prendere questo vestito a nolo,

Mascherarsi, poi mettersi nella galanteria

E passarcela un poco in allegria.

Ma se il Vecchio ci scopre

O Olivo poverello

Mi trovo fra l' ancudine, e il martello.

Sono imrogliato già:

Sento una smania al core,

Che dir per me non è

Se sia timore,

O tenera pietà!

Sent' un, che poi mi dice:

Olivo pensa a te:

Io

S E C O N D O.

Io stò fra il sì, e il nò,

Fra il voglio, e fra il non voglio,

E sempre più m' imbroglio.

Ah misero infelice,

Che mai farà di me!

S C E N A V I.

Rinaldina, e detti.

Rin. O H oh, fai tu da chi fiam domandate?

Fel. Da chi?

Rin. Se non m' inganno

Da quella Signorina,

Che pranzò insieme con noi.

Rob. Da Lauretta! E dov' è?

Rin. Qui, che se ne viene.

Rob. (Oimè!) Questo mi spiace . . . non vorrei

Qui trovarmi con lei.

Rin. Ma partir non potete?

Fel. In quella stanza

Ve ne potete andare.

Rob. Ah, che diavolo mai sen vien qui a fare!

Si ritira

S C E N A V I I.

Felicina, Rinaldina poi Lauretta.

Fel. Che cosa mai da noi

Vorrà la Signorina?

Rin. Io non saprei:

Eccola qui, l' intenderem da lei.

Lau. Graziose mie Signore,

Della visita mia

Ragione avete di maravigliarvi,

Scusatemi se vengo a importunarvi.

Rin. Oh, questa è una finezza.

Fel. Questa è una gentilezza.

Accomodatevi.

Rin. Servitevi vi prego . . .

Lau. Mie care permettetemi,

Un libero discorso.

Fel. Dite pure,

Si siedono.

Rin.

Rin. Profeguite.

Lau. (Arte ci vuol con queste due scaltrite)

Io vengo a confidarvi,
Che Roberto è mio amante.

Fel. Eh, già lo sò.

Rin. Già il sapeva.

Lau. Bene. So dunque anch'io, che di voi due

Forse una più dell'altra certamente

Lo rende per me quasi indifferente.

Sentite il mio discorso;

Ma prima anch'io da voi vorrei sapere

Se il trattate per genio, e per mestiere.

Fel. Rispondile tu a questo.

Rin. Rispondile tu pure.

Lau. Eccovi, care mie, quì due scritture;

Tutte due per Venezia.

S'egli è mai per mestier, che lo trattate

Fate il vostro interesse

A partir da Bologna;

Se poi per genio, o voi, o lei, spiegatevi,

Ch'io del tutto lontana

Dal farne con voi mai risentimento

Di lasciarvelo tutto mi contento,

E così dando pace a miei pensieri,

Ve lo lascio goder ben volentieri.

Rin. Cara signora mia,

Io la Scrittura accetto,

Vi rendo grazie del cortese tratto,

E vado a sottoscriverla sul fatto.

SCENA VIII.

Lauretta, Felicina, poi Roberto.

Lau. **E** Voi non l'accettate?

Cosa mi rispondete?

Fel. La risposta

Non dipende da me, Signora mia,

Ch'io il trattassi per genio esser potria.

Aspettate un momento. *va alla stanza di*

Lau. (Sento battermi il core.) *Roberto.*

Fel.

Fel. Uscite, uscite,

Caro Roberto.

Lau. (Oh disgraziato, indegno!)

Fel. Qual soggezione avete?

Da me si vuol sapere

Se vi tratto per genio, o per mestiere.

Mi si fan dei progetti

Perchè più non vi tratti. In questo caso

Da voi dipende quel che io far dovrei,

E voi per me risponderete a lei. *part.*

SCENA IX.

Roberto, e Lauretta.

Rob. **B** Ravissima da vero.

Lau. **B** Bravissimo voi, dico.

Rob. Venite a far tai scene!

Lau. Fo' quello, che voi fate.

Rob. Dov'è il vostro giudizio,

Ed il vostro decoro?

Lau. Voi, voi, dov'è il cervello,

E la riputazione?

Rob. Soffro più volentieri

Trenta mila disprezzi,

Che un solo di tai pettegolezzi.

Lau. Più volentieri anch'io

Soffro, che un non mi venga

Per i piedi mai più, di quel che sia,

Trattarlo con tant'altre in compagnia.

Rob. Maledetti i gelosi.

Lau. Io gelosa, sbagliate,

Mi preme il mio decoro

Più che un Uom qual voi siete.

Rob. Ed a me la mia quiete, io dirò poi

Mi preme sì, mi preme più di voi.

Lau. Quand'è così finiamola

Senza far quì susurri.

Rob. Ebben, finiamola,

Che così andrà meglio.

Lau. A me non mancano Uomini.

Rob.

Rob. A me non mancan Femmine.

Lau. Sì, delle Ballerine

A sporte a sporte.

Rob. E a voi dei Don Peppini

A carri a carri.

Lau. Val più di Don Peppino.

Un solo dito,

Di quel che tutto voi.

Rob. Val più di Felicina

La sola leggiadria,

Di quel che tutta vostra signoria.

Lau. Bestia.

Rob. Oh, oh non soffro

Poi, signora

Un parlar così fatto.

Lau. Oh, oh nemmen io,

Oh, oh, oh, non soffro un matto.

D U E T T O.

Lau. E' questa la scrittura,
Che abbiamo fra di noi.

Ch' io sia più sposa a voi,

Oh questo, oh questo nò.

Rob. Eccovi qui la vostra,
Che anch' io la tengo in tasca;
Quel che si vuol pur nasca,
Più vostro non farò.

Lau. Stracciatela, signore.

Rob. Stracciamola d' accordo.

Lau. Voi non lo dite a un fardo.

Rob. Anch' io la straccerò.

Lau. A voi, su, via...

Rob. Son pronto.

a 2 Ecco aggiustato il conto
Stracciata ve la dò.

Lau. Serva a voignoria.

Rob. Servo ancor io di te.

a 2 Così pe' fatti miei

Senz' altro io me ne vò.

Lau. Credete ora agli Uomini

Rob.

SECONDO.

Rob. Credete ora alle Femmine.

a 2

Vi fanno mille smorfie,

Poi come girandole

Son pronti a cangiar.

Uomini,

Andatevi,

Femmine,

Si sì a innamorar.

Rob. M' avete chiamato?

Lau. Io nò, certamente.

Rob. Perdoni, ho sbagliato.

Lau. Volete voi niente?

Rob. Lei forse qualcosa

Mi vuol comandar?

Lau. Io, nulla.

Rob. Io, lo stesso.

a 2

Ah qui adesso adesso

Mi sento schiattar.

Di rabbia più tosto

Io voglio crepare,

Ma ad ogni mio costo

La vo sostentare,

A lei miglior forte

Non puol già mancar. *partono.*

S C E N A X.

Strada.

Olivo mascherato, indi Felicina al balcone.

Oh. **O**h mi sono mascherato nobilmente,
Faccio la mia figura, ed è impossibile,

Che costì mi mi conoscano;

Tanto che a prima vista

Voglio farmi stimare un Forestiere

Per far Scena, e vedere

Se costoro... ma piano... Ed il linguaggio?

Parlerò alla Francè.

Ma come parlerò, se non ne so.

Poco sù, poco giù m' ingegnerò.

Già

Già di Francese, quanto alla favella,
Non ne fa, credo io, questa, ne quella.
A noi. *va a battere alla porta.*

Fel. (Chi è questa maschera?)

Signor, chi domandate?

Oli. Uì, Madama.

Fel. Ma chi?

Oli. Uì, Madama, uì.

Fel. (E questi un Forestiere.)

Chi cercate, Signor, si può sapere?

Oli. Madama... Madama... vi domando perdon;

Stan quis, quis de Virtusos de Ballon?

Fel. Di pallone? Nò, nò, qui non si gioca

Al pallone, Signore?

Oli. Non, non, non pallone...

Ballon, ballo, ballé; non m' intendete?

Fel. Forse che dir volete

Due Virtuose di Ballo?

Oli. Uì, uì, uì, uì, Madam;

Lor vorrei fare i mes complimentans.

Fel. (Questo non fa parlare.)

Favorisca di entrare. *si ritira.*

Oli. Eh, lo sapea di certo,

Che a chi brama di entrar l'uscio è aperto. *entra.*

S C E N A X I.

Camera di Felicina.

Felicina, e poi Olivo mascherato.

Fel. **I**O non saprei chi fosse

Codesto Forestiere. Ma al suo parlare

Capisco senza fallo,

Che è qualche oltramontano papagallo.

Eccolo: Oh che figura! Favorisca,

Favorisca, Signore.

Oli. Madama, Madama, vosservitor tressomblo

Vi faccio un grazioso capitombolo.

Fel. (O che sproposito!) Ella si accomodi.

Oli. Troppa gentilezza. *sedono.*

Fel. (Meglio!) In grazia

Di qual Paese è lei?

Oli.

Oli. Fransè, Madam, Fransè.

Fel. Francese! E di qual luogo?

Oli. Uì, Madama, di Francia.

Fel. Ma la Città? la Terra?

Oli. Di Montagna, Madam.

Fel. Io non capisco.

E il suo nome qual è?

Oli. Io mi appello Monsiù Montagnolè;

Ma purquè nell' America

Longi tempè sono stato

Le mon linguè è un poco bastardato.

Fel. Anzi bastardatissimo.

Oli. Mas, Madam, quis con vu non avete

Un altre Compagnon?

Fel. Compagno! come?

Oli. Compagnan? Compagne?

Fel. Cioè Compagna?

Oli. Uì, uì, Madama.

Fel. Sta al presente occupata alla toeletta:

Oli. Oh, oh! bien me displique.

Fel. Displique?

Oli. Uì, disploque.

No disploque, displaque. Ma che diable!

Vu non m' intendete.

Fel. Ma displique, disploque, e chi ha da inten-
Forse volete dir, che vi dispiace? (dere?)

Oli. Uì, uì.

Fel. Verrà fra poco.

Ma di grazia mi dica, mio Signore,

Da me che cosa vuol?

Oli. Far all' amore.

Fel. *si alza.* Signor, mi meraviglio

Di tanta libertà.

Oli. Oh, oh, plan, Madama;

Ho quis per vu l' arsan,

Arsan in quantité.

E moè vel donere si vù vole.

Fel. La sbagliate mio Signor:

Io non sono di quelle tali,

Tutti i vostri capitali

Non mi possono invogliar,

F A T T O

Oli. Ah, Madam! per gran stupore
Un fival refter mi fete;
Quella man se mi porgete
Cent zecchin vi voglio dar.
Fel. Rien Monfieu.
Oli. Fafon così;
Vi darò trenta lui
Per lasciarmela bafiar.
Fel. Rien Monfieu: di quà partite.
Oli. Ecute: ven darò venti
Per moftarmi solo i denti.
Ah, morblù fi può ben far.
Fel. Rien Monfieu, vi torno a dir.
Disponetevi a partir,
Non mi ftate ad irritar.
Oli. Cent zechin la man tucher,
Trent zecchin pur la bafar,
Vent zecchin dent a mofttrar. *infequo.*
Fel. Niente affatto, niente, niente,
Siete un birbo impertinente.
Non mi poffo frenar più. *lo fchiafeg.*
Oli. Ah Madama, non battete *fmafch.*
Son Olivo... ma vedete...
Maledetto il mio Monfieu.
Fel. Come. Olivo!
Oli. Sì, Signora.
Fel. Veramente poi fei tu!
Oli. Così mai non foffi ftato;
Fu il Padron, che mi ha mandato.
Di fcherzar fu mio pensiero,
Ma, Signora, voi davvero
Date fchiaffi in quantità.
Fel. Ho piacere in verità.
(Disgraziato, briconaccio,
(Mi difpiace, che il moftaccio
(Non ti ho rotto come va.
Oli. (Maledette quelle mani,
(Sono fatte per i cani,
(E le provi chi nol sà. *partono.*

SCE.

SECONDO.

41

SCENA XII.

Sala con diverfe porte laterali
in cafa di Lauretta.

D. Peppino, e Lauretta.

D. Pep. **M**A, cara mia, che diamene.
Noi fiamo adeffo in mafchera,
E voi per ftada, a dirvela,
Facendo tante fmanie,
Sembrate una ridicola.
Lau. Non mi ftate a fcare,
E lasciatemi fare
Quante fmanie di far io mi compiaccio;
E poi ditemi un po': quai fmanie faccio?
D. Pep. Eh, eh! Il ventaglio sbattere,
Pefar i piedi, e mordere
Le voftre labbra tenere
Sono il meno che fate, o irata Venere.
Lau. Non dirò più vocabolo.
Per quale parte, ditemi?
Lau. Per quefta,
D. Pep. Ebbene andiamoci.
Lau. s' avvia, poi ritorna addietro.
Lau. Nò, nemmeno.
D. Pep. E fermiamoci.
Lau. Nò Signore, nò Signore.
E non fapete voi qual fia il cammino.
D. Pep. E dove andar defidera?
Lau. Al Fefino.
D. Pep. Per andare al Fefino, favoritemi
Di appoggiarvi al mio braccio, oppur fegui-
Lau. Là il troverò ficuro, *(temi.*
E non tanto mi curo dell' infolenza fua
Quanto del fuo difprezzo.
E per chi? per chi poi sì difprezzata?
Per una Ballerina indiavolata.

Po-

Povera me, a chi darai più fede,
 Odio, furor, dispetto, e sdegno,
 Sento nel punto estremo
 Tutto squarciarmi il petto.
 Ardo, deliro, e fremo,
 Ho cento smanie al cor.

SCENA XIII.

*Saturno in maschera, poi Olivo, Felicina,
 Rinaldina anch' essi mascherati.*

Sat. **T**anto, tanto ho spiato,
 Che tutto ho rilevato.
 Mio Nipote è un birbone,
 E Olivo un birbantone.
 Sò, che vanno al festino questa sera
 Con delle Ballerine, onde per questo
 Mi sono mascherato
 Per andarci ancor io
 Senza esser conosciuto,
 E cogliendoli entrambi sul più bello
 Sapré ben castigare e questo, e quello.
 Oli. Eccomi qui a servirvi
 Di braccio tutte due. Sapete voi.
 Che al fianco di sì bella creatura
 Voi fate una bellissima figura?
 Sat. (Mi sembra questa voce
 Quella appunto di Olivo.)
 Fel. (Ehi, ehi, guardate un poco quella mas-
 chera
 Che sta a guardarci attenta.)
 Rin. Ci guardi quanto vuole.
 Oli. Ehi, Signor Maschero
 Non badi a quei, che van pei fatti loro,
 Ma vada dove fan Festa di Toro.
parte colle Donne sotto il braccio.
 Sat. E' Olivo certamente.
 Oh oh, ben me la godo, e pian pianino
 Sopra i suoi passi istessi io m' incammino.
 SCE.

SCENA XIV.

*Sala da ballo, varie maschere in piedi
 ed a sedere.*

Roberto mascherato, poi Lauretta, e D. Peppino

Rob. **E**ccomi qui al Festino,
 Ma tutto rabbia, e sdegno;
 Fatto geloso a un segno
 Da non potersi dir.
 Ora, che con Lauretta
 Stracciata ho la scrittura
 Io sento, che a drittura
 Men vado ad impazzir.
 Sarà fra queste maschere....
 Con Don Peppino accanto....
 Qui girerò fin tanto,
 Che la potrò scoprire....

va per le stanze contigue alla sala

Lau. Eccomi in mezzo al chiasso,
 Ma per goder no certo.
 Il traditor Roberto
 Qui ritrovar potrò.
 Ma per maggior mia pena
 Colla sua bella a lato
 Ah; del mio amor sprezzato
 Vendetta far saprò.

D. Pep. Un minué mie viscere
 Con voi ballar desidero.

Lau. Non mi sfordite il cerebro
 Mio dolce seccator.
 Voglio girar per scorgere
 Quello, che più mi preme.
 Sento il mio cor, che freme
 Di rabbia, e di dolor. *entrano*

SCENA XV.

Felicina, e Rinaldina, Olivo, e poi Saturno

Oli. **O**R che del ballo fiam nella stanza
 Vo che balliamo la contradanza.
 A voi suonatela senza tardar.

Fel. Non vo far ridere con te la gente.

Rin

A T T O

44
Rin. Con te non ballo sicuramente.
Oli. Eh via suonate.
Fel. No, tralasciate.
Rin. Fel. Or per le stanze vogliam girar.
Oli. Ecco davvero quel can barbone,
 Che attento stavaci a riguardar.
Sat. (Aspetta, aspetta gran mascalzone.
 Qui pur Roberto deve arrivar.)
Fel. Ci vien dietro quel mascheraccio,
 E del sospetto quasi mi dà.
Oli. Quella sua Maschera or or gli schiaccio
 Con un gran passete, ch' egual non ha.
 a 3
Sat. (Non ci fermiamo, girando andiamo,
 Che se ci seguita si vederà.
 (Non m' allontanano, ma piano piano
 Andrò seguendolo dove sen va.
 vanno girando, ed entrano.

SCENA XVI.

*Roberto da una parte, e Lauretta dall' altra
 Con Don Peppino, indi Olivo, Felicina
 Rinaldina, e Saturno.*

Rob. E Cco là, no non m' inganno,
 Quella è dessa col suo bello,
 La conosco dall' affanno,
 Che mi desta in mezzo al cor.
Lau. Quella maschera, sì quella
 E' Roberto, e già non fallo;
 Ma non è colla sua bella?
 Questo ben mi fa stupor.
D. Pep. Se vi piace federemo.
Fau. Sì sediamo. (oime, ch' io tremo.
Rob. (Qui non vedo Olivo ancor.)
Lau. (Mi guarda, e sta perplesso.)
Rob. (Vo seder a lei dappresso. *siede*
 Ah, mi gira, oh Dio, la testa.)
Lau. (Sento uo gelido sudor.)
Rob. (Voi avete mal di testa.)
D. Pep. (Siete pur tristo d' umor.) *Fel.*

SECONDO.

45

Fel. Di girare mi sento annojata
 Qui mettiamoci un poco a federe,
 Che a ballar qui possiamo vedere,
 Ma Roberto, che tardi mi par.
*Felicina, Rinaldina, ed Olivo dalla parte
 opposta agli altri tre, Sat. siede dalla mede-
 sima parte, ma alquanto discosto dagli altri.*
Oli. Maledetto quel cane barbone,
 Un momento da noi non si stacca,
 Proprio ho voglia di dargli una pacca,
 Che la terra gli faccia baciare.
Rob. Mascheretta, se vuol favorire,
 Un balletto con voi vorrei far.
Lau. Nò, Signor, non la posso servire:
 Vada, vada con altre a ballar.
Oli. Il Padrone vedete, ch' è quello a Fel.
 Bianco e rosso ha già il nastro al cappel-
 Quello è il solito suo dominò. (lo:
Fel. Rin. Va a chiamarlo, va a dirgli ch' è ora
 Che si stacchi da quella Signora,
 O che a casa tornare saprò.
Olivo va dall' altra parte.
Sat. (Cheto, cheto a vedere io qui stò.
D. Pip. (Da bamboccio qui vedo ch' io fò.
Oli. Ehm, ehm, ehm... Signor... urtandolo
Rob. Da me cosa comanda? *adirato.*
Oli. Chi è là, chi vi domanda là. *smasche-
 Capite voi chi è? (rاندو*
Rob. Oh, maledetto il diavolo!
 Trattienile con te. *Olivo si rimette
 la maschera, e torna al suo luogo.*
Lau. Vada dov' è richiesto.
Rob. Nò, anzi con voi qui resto.
Lau. Punto non me ne curo.
Rob. Fido farò, vel giuro.
Lau. So, so la vostra fè.
Rob. Mettetemi alla prova.
Lau. E' un mentitor che parla.
Fab. Farem scrittura nuova.

Lau.

Lau. Si tornerà a stracciarla
Dopo tre giorni ancor.
Rob. (Ah, così voi parlate
(Per lacerarmi il cor.
Lau. (Ah, voi sedur tentate
Il tenero mio cor.
D. Pep. Fel. Rin. Offeso io così resto;
E quì lo pianto or or. *si alzano*
Oli. (Andrò con un pretesto
(Ad avvisarlo ancor,
Sat. (Or ora quì mi appresto
(A fare un gran rumor.
Fil. Rin. ed Olivo passano dalla parte di Roberto
Fel. Così non si tratta
Signor Mascherino. *a Roberto*
Rin. Così non s' invita
La gente al Festino.
a 2 Con quella sguajata
Lei seguiti a star.
Lau. Signore pettegole *si alza*
Badate alla danza,
E poi con creanza
Badate a parlar,
Rob. Oimè! In questo loco
Sussurro non fate.
Oli. Smorzate quel foco. *a Rin. e Fel.*
Lasciatele andar. *a Laur.*
Lau. A me una sguajata
Rin. Fel. Pettegole a noi
a 3. No no, questo poi
Nol vo tollerar.
Rob. Oli. D. Pep. Ma adesso quì voi
Non state a strillar.
Sat. Io, io disgraziati
Vi voglio acchetar.
Si leva la maschera ed entra nel mezzo
Rob. Oli. Oimè, che di gelo
Mi sento a restar.

Sat.

Sat. Favorisca Signor Mascherino *ad Olivo*
Faccia grazia Signora Studente
a Roberto levando loro la maschera
Tristi, infami, prestamente
Fuori, dico fuori di quà.
Rob. Ah, Signore, con ragione...
Sat. Taci, indegno, taci là.
Oli. Ah, Signor per il Padrone...
Sat. Tu in galera, già si sà.
E voi altre frasconcelle...
Lau. Pian, signor, non son di quelle
Meco usate civiltà.
Con affetto eguale al mio
Se mi avesse anch' esso amato
Non sarebbesi ingolfato
Negli error della sua età.
Sat. Bene, bene; in in un castello
I suoi falli pagherà.
Quando poi avrà cervello
Se vi vuol vi sposerà.
Fel. Rin. D. Pep. Laur. Ah Roberto meschinello
Sento ben di lui pietà.
Rob. Disperato sono, oh Dio!...
Oli. Di altro reo poi non son io,
Che di un po di falsità.
Sat. Briconaccio; al remo, al remo
Lau. Ah, Roberto!
Rob. Mia Lauretta.
a 2. Questo addio se sia l' estremo
Ah, mio ben, chi mai lo sà!
Fel. Rin. D. Pep. Oli. Ma, Signora, il vostro core
Ha poi troppa crudeltà.
Sat. Più mi accendo di furore
Presto, presto, fuor di quà.
a 6. Raggruppato il cor mi sento.
E mi vien da lagrimar.
Sat. Con dei calci or or vi avvento,
(E vi faccio ben marciar.

Rob.

Rob. Lau. Fel. Furibondo or or divengo

Non mi posso più frenar.

Tutti Buona notte a lor Signori,

Mala notte ai Suonatori.

Buona notte a chi ha pagato,

Mala notte a chi ha ballato,

Un Festino disgraziato

Più di questo non si dà.

FINE.

47499

